

PAOLO BARRESI

LA PITTURA PARIETALE IN SICILIA IN ETÀ ROMANA

(Taf. CXLV–CXLVI, Abb. 1–6)

Abstract

Sicilian wall painting of the Roman Republican period is mainly illustrated by examples in Solunto and Centuripe, marking the beginnings of the Second Style with some of the oldest examples, dating even before the “Casa dei Grifi” in Rome. Besides the famous frescoes of Solunto in the Archaeological Museum of Palermo and in the Antiquarium of Solunto with garlands, *taeniae* and masks, other paintings from the beginning of the Second Style are known in Centuripe, with the imitation of marble panels similar to the First Style and of *scutulatum* stone floors. The illusive representation of columns projecting from the wall and of suspended cloths on the lower part of the wall can also be found in the paintings of the Republican Capitolium in Brescia and in some recently explored houses in Catania.

Some fresco fragments discovered in houses of the “Hellenistic-Roman district” in Agrigento, which are restored in the Archaeological Museum today, may be considered as a confirmation of the large diffusion of this style in Sicily. For the Imperial period, Roman wall painting is known from other frescoes in the houses of Solunto, and from a wall in Lilybaeum, which was recently restored.

L'archeologia della Sicilia romana costituisce un ambito di ricerca ancora relativamente poco indagato, da un lato perché le fonti su questo periodo della storia dell'isola sono meno abbondanti di quelle relative ai periodi precedenti¹, dall'altro perché negli ultimi anni le politiche di ricerca archeologica hanno preferito concentrarsi sulla civiltà greca e fenicio-punica con le connesse problematiche della colonizzazione e dall'acculturazione dei popoli indigeni: forse è per questo che i monumenti e le opere d'arte di età romana, che non sono comunque pochi, sono però spesso inediti o poco pubblicati. Fino a non molto tempo fa in bibliografia si incontravano inoltre giudizi di merito relativi a un livello oggettivamente inferiore dell'arte romana in Sicilia, dovuto alle condizioni economiche disastrose che seguirono la guerra di Ottaviano contro Sesto Pompeo: indubbiamente questa ebbe un effetto negativo sulla popolazione della provincia, che giunse fino a cancellare diverse città di piccole dimensioni, impedendo una fioritura artistica paragonabile a quella che si svolgeva in parallelo nella penisola italiana²; tuttavia si sente oggi l'esigenza di rivedere questo giudizio, raccogliendo ed esaminando le testimonianze sull'arte romana in questa provincia che, durante l'età imperiale, tornò certamente a rivestire una posizione di primo piano.

Da tali testimonianze, raccolte e studiate da B. PACE³ alla metà del secolo scorso, e poi a più riprese negli ultimi anni, soprattutto ad opera di R. WILSON⁴, si è tratta la conclusione che l'arte romana in Sicilia concentra le sue espressioni più significative solo in alcune città, le più ricche dell'isola, dove si trovava ancora un ceto elevato in grado di poter spendere generosamente per le costruzioni pubbliche (e si pensi anzitutto a Catania e Palermo, ma anche a Taormina o Centuripe), o dove la presenza dei governatori e delle personalità comunque più importanti dell'isola doveva rendere necessario un adeguato ornamento pubblico, sia in statue decorative, sia in opere architettoniche (Siracusa o Lilibeo). Sempre più si va facendo strada poi la conside-

¹ Salmeri 1992; Wilson 1990.

² Coarelli 1980, 380.

³ Pace 1938, 178–188.

⁴ Coarelli 1980; Bonacasa 1988.

razione dell'importanza del fenomeno delle ville tardo antiche in Sicilia, non solo per la grande villa del Casale, ma anche per altre testimonianze che nei decenni scorsi si sono aggiunte.

Si è anche spesso sottolineato il predominante influsso delle officine e delle maestranze italiche in Sicilia, motivato dalla scarsità di tradizioni artistiche siciliane, dopo che la prestigiosa committenza dei re siracusani prima, e del ceto di proprietari terrieri locali, era stata bruscamente azzerata tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale, assieme a gran parte degli artigiani locali; si collega a questo aspetto la pretesa scarsa originalità delle opere d'arte in Sicilia, sempre dipendenti da schemi e motivi derivati dall'Italia⁵, oppure dall'Africa, specie per quanto riguarda i mosaici.

Senza cadere nell'errore opposto, che porta a sottolineare oltre misura gli aspetti di specificità delle manifestazioni artistiche romane in Sicilia, occorre anzitutto non applicare indiscriminatamente lo stesso metro a tutto il panorama dell'isola, distinguendo diverse situazioni storiche, ambientali e culturali, che vanno verificate mediante analisi adeguate dei monumenti noti. Va tenuto presente anzitutto che la cultura di molte città siciliane era fondamentalmente greca, ancora in piena età imperiale, nonostante trattasse temi romani, come attesta l'uso della lingua ellenica nelle iscrizioni pubbliche e funerarie; la cultura punica nella parte occidentale resta in secondo piano, legata ai ceti meno abbienti. Per avere un'impressione meno imprecisa, bisogna dunque indagare, per quanto possibile, la totalità dei monumenti romani dell'isola; e d'altra parte inserire tali opere nel contesto artistico e culturale delle città in cui esse nacquero.

Tra le produzioni artistiche meno studiate di età romana in Sicilia possiamo senz'altro contare le pitture parietali, che non hanno finora mai costituito l'oggetto di una trattazione a sé stante: le poche pubblicazioni in merito si limitano a contributi inerenti la decorazione interna di case di età ellenistica in singole città come Solunto⁶, Morgantina⁷, Monte Iato⁸, Agrigento⁹ e di recente Centuripe¹⁰ e Pantelleria¹¹. La messa a punto complessiva di E. JOLY¹² alla fine del secolo scorso, però, sottolineava la precocità delle esperienze pittoriche decorative siciliane, anzitutto con l'esempio di decorazione di I stile dalla "villa" di Capo Soprano a Gela, in genere datata tra 310 e 282 a.C. (anche se di recente si è proposto di abbassare la datazione della casa fino al pieno III secolo almeno, in base al nuovo studio dei materiali ceramici)¹³; e poi con le pitture parietali di una *tholos* termale coperta di tubi fittili, a Morgantina¹⁴, per il cui alto livello sono stati chiamati in causa i dipinti delle tombe macedoni. A questi esempi ora si possono aggiungere le pareti del complesso catanese sotto il monastero benedettino di S. Nicolò l'Arena, datato tra III e II secolo a.C. e con notevoli esempi di imitazioni di incrostazioni marmoree, associate a pavimenti in cocciopesto e tessere marmoree¹⁵.

La distinzione sottolineata da P. GULDAGER BILDE¹⁶, corrispondente a due diverse concezioni dello spazio pittorico, tra pareti in stile a fasce ("zone style") di IV–III secolo, ancora legato alla riproduzione in due dimensioni della parete in marmo (con le parti a stucco limitate alle cornici), e I stile pompeiano ("Bossenstil"), diffuso tra il III e il II secolo nel mondo ellenistico, che riproduce la tridimensionalità dei blocchi in marmo colorato mediante il rilievo, ha consentito di ricondurre nel giusto ambito cronologico molte testimonianze pittoriche di I stile in Sicilia, che di solito sono collegate con pavimenti in cocciopesto e tessere marmoree di II secolo o anche più tardi¹⁷. Alcuni indizi sembrano poi mostrare una tendenza analoga a quella che si riscontra a partire dalla fine del III e per tutto il II secolo, nel bacino orientale del Mediterraneo, verso una sempre maggiore ricchezza decorativa delle fasce ornamentali che separano la parte superiore da quella

⁵ Wilson 1990, 320.

⁶ De Vos 1975.

⁷ Tsakirgis 1985.

⁸ Brem 2000.

⁹ De Miro 2006.

¹⁰ Frasca 2006; Patanè 2006.

¹¹ Schäfer 2006.

¹² Joly 1987, 334.

¹³ Pilo 2006, 160 f.

¹⁴ Allen 1974.

¹⁵ Branciforti 2003, 95–100 fig. 1–4.

¹⁶ Guldager Bilde 1993.

¹⁷ Pilo 2006, 162.

inferiore della parete, munite non solo di modanature a rilievo (*kymatia* ionici, meandri) ma anche di fasce ornamentali dipinte, che possono mostrare anche fregi figurati¹⁸, come nel caso delle terme di Morgantina.

Piuttosto è nella pittura di II stile che si nota particolarmente la precocità degli esempi siciliani. Nella “Casa del Calvario” a Centuripe, scavata da P. ORSI e studiata da G. LIBERTINI (purtroppo oggi non più visibile)¹⁹, disposta in un quartiere abitativo su pendio, erano stati osservati pannelli di I stile assieme alla rappresentazione illusionistica di colonne sorgenti dal fondo, dipinte su zoccolatura grigia in parte coperta da stoffe sospese, considerato il più antico esempio di II stile in Italia²⁰. Si può ora aggiungere un altro esempio, la “Casa della tavola imbandita” nell’area del monastero benedettino di Catania²¹, che rappresenta illusionisticamente le tovaglie di due tavole imbandite; il confronto più immediato è con le pitture del *Capitolium* di Brescia, anch’esso della fine del II secolo, e con due stanze della Casa del Fauno a Pompei, tra cui l’*esedra* pavimentata con il mosaico di Alessandro²². L’utilizzo di questo sistema era stato considerato già dal A. MAU e poi da A. LAIDLAW come tipico del periodo iniziale del II stile, e dunque va datato tra II e I secolo a.C.²³.

Soprattutto i pannelli parietali dalla Casa delle Maschere di Solunto, trasferiti al museo Salinas di Palermo, hanno consentito di delineare una precoce espressione del II stile in Sicilia²⁴: si tratta di una serie di inquadrature originariamente in rosso pieno, come appare dalla figura riprodotta da B. PACE (Abb. 1), anche se oggi il colore è diventato nero (forse per i fumi dei fuochi e dei lumi del banchetto, come afferma Vitruvio, *De Arch.* VII, 4.4), ancora senza colonne in primo piano, ma con maschere e festoni appese tra sostegni immaginati leggermente prominenti, sufficienti a dare un primo segnale di illusione prospettica. Simile decorazione è stata notata nella decorazione di seconda fase di un vano in un’altra casa di Solunto, la terza a destra su via Ippodamo di Mileto (detta “Casa del cerchio a mosaico”, dal motivo decorativo del pavimento in cocciopesto e tessere marmoree)²⁵: ambedue possono confrontarsi con lo schema offerto dalla stanza L sul peristilio della villa campana di Boscoreale, della metà del I secolo, in cui ghirlande appese a teste di toro, con attributi sacri, decorano pareti a finta incrostazione marmorea²⁶. La datazione di questi due esempi soluntini è di solito posta attorno all’80 a.C., soprattutto per la strutturazione semplificata della parete illusionistica: gli unici elementi che consentano il risalto tridimensionale sono proprio le ghirlande di foglie, pigne e frutti intrecciate con spighe di grano, uniti a maschere con tenie appese alle lesene che articolano la falsa incrostazione muraria.

Lo zoccolo della Casa delle Maschere, soprattutto, evidenzia una precoce tendenza verso la rappresentazione in due dimensioni di dettagli strutturali come la fascia di blocchi in marmo violaceo e giallo, posti per testa e per taglio, sovrapposti ad una cornice in verde, e a pannelli alternativamente rossi e ad imitazione marmorea²⁷. Una simile strutturazione della fascia alta dello zoccolo sembra fosse utilizzata anche nella prima fase della decorazione di una casa siracusana nel Giardino Spagna, nota da un disegno di P. ORSI riprodotto dal CULTRERA²⁸. Un frammento di affresco esposto nell’*Antiquarium* di Solunto, proveniente anch’esso dalla Casa delle Maschere (Abb. 2), mostra poi una fase più compiuta di rappresentazione architettonico-spaziale: si nota una colonna a bugnato con rappresentazione pittorica di due personaggi, su pannello rosso decorato da ghirlanda, che si accosta alle colonne rappresentate nella stanza II della Casa dei Grifi a Roma, decorata con i cubi prospettici.

¹⁸ Laidlaw 1999, 207; Schäfer 2006, 64.

¹⁹ Patané 2006, 202.

²⁰ Libertini 1926, 5 tav. D e 2–4.

²¹ Branciforti 2003, 108 fig. 17; Frasca 2006, 198 f.

²² Baldassarre *et al.* 2006, 82–85.

²³ Laidlaw 1985, 31–34.

²⁴ Già riconosciuta da Beyen 1938, 44–46 fig. 6a–c; Borda 1958, 20–22.

²⁵ De Vos 1975, 196 f.; Cutroni Tusa *et al.* 1994, 97 f.

²⁶ Strocka 1999, 214; Lehmann 1953.

²⁷ Baldassarre *et al.* 2006, 85 f.

²⁸ Cultrera 1943, 34 fig. 2.

Ancora alla prima metà del I secolo a.C. si assegnano i frammenti pittorici del “quartiere ellenistico” ad Agrigento, ancora in attesa di pubblicazione, ricomposti con forti integrazioni da numerosi piccoli frammenti²⁹. Parziali notizie sul ritrovamento di tali frammenti di intonaco dipinto sono apparsi nella recente edizione delle case del “quartiere ellenistico-romano” di Agrigento: essendo stati inclusi in un rialzamento dei pavimenti originatosi a partire dalla fine del I secolo d.C.³⁰, il loro uso è stato collegato alla nuova lottizzazione iniziata nel quartiere tra la fine del II e l’inizio del I secolo a.C., con una fase di parziali ristrutturazioni in età augustea.

Nella sala VII del Museo Archeologico di Agrigento sono esposti nove tratti di parete ricomposti da diversi frammenti, che trovano confronti soprattutto nella pittura della prima fase del II stile, ancora legato all’imitazione in pittura di motivi in stucco, come la parete con imitazione di *scutulatum* a cubi prospettici (Abb. 3), che si accosta alla stanza II della Casa dei Grifi sul Palatino, o alla casa siciliana “del Calvario” a Centuripe, dove lo stesso schema è associato all’imitazione di una parete a blocchi³¹; per un altro dei frammenti, dotato di cornice a dentelli su ampi pannelli di colore scuro sormontati da una fascia che imita la suddivisione in blocchi per testa e per taglio, sembra di vedere invece punti di contatto in una serie di finestrate ad architrave ionico inserite tra sostegni, del tipo attestato nella Casa del Labirinto di Pompei (VI, 11, 9)³². Altri frammenti si possono collocare nel secondo venticinquennio del I secolo a.C., con architetture illusionistiche associate ad ampi pannelli a finta incrostazione marmorea: una parete con colonne davanti a specchiature di finto marmo e *kyma* ionico (Abb. 4) si può accostare alla Casa delle Nozze d’Argento³³, mentre un altro tratto di parete con fascia a meandro e pannelli trasversali di finto alabastro (Abb. 5) ricorda la parete che fa da sfondo alla nota megalografia della Villa dei Misteri a Pompei³⁴.

Per quanto riguarda la pittura di età imperiale, abbiamo meno casi da citare: ci limitiamo ad un esempio ancora da Catania, con i rifacimenti del complesso sotto S. Nicolò l’Arena, dove la trasformazione in *viridarium* di un cortile ha suggerito di affrescarne le pareti con un graticcio illusionistico tra i quali spuntano le foglie della vegetazione³⁵, e che riporta alla tradizione dei giardini illusionistici pompeiani³⁶. A Solunto, dalla “Casa delle ghirlande” presso il teatro, sono noti affreschi parietali con candelabri stilizzati di III stile che sostengono ghirlande sottili, e nella Casa di Leda pareti che riprendono le fasce ad imitazione marmorea nello zoccolo, ma associati a pannelli allungati monocromi, separati da motivi vegetali stilizzati, con figure isolate, ispirati al IV stile³⁷.

A Lilibeo, dove sono noti diversi affreschi di età imperiale, anzitutto citiamo un frammento di decorazione parietale³⁸ di provenienza ignota (Abb. 6), che presenta un riquadro centrale bianco con fascia rossa e decorazione a sottili tralci lineari color giallo oro, e una protome di felino con anello tra le fauci entro un fregio di foglie d’edera, con evidente richiamo ad elementi metallici decorativi di una porta, datato al I secolo d.C.: un sistema decorativo che ricorda alcuni esempi romani del IV stile, come i soffitti della *Domus Transitoria*, ricca di particolari illusionistici e di impressionismo pittorico, assieme a preziosismo decorativo nei motivi vegetalizzanti³⁹.

Ancora più interessante è la parete affrescata dal cosiddetto “antro della Sibilla” sempre a Lilibeo, probabilmente in origine un ambiente di soggiorno estivo pertinente a una residenza di età tardo romana, ma trasformata nel IV secolo in un luogo di culto⁴⁰: la zona inferiore della parete era decorata con finte incrostazioni marmoree, mentre la parte alta delle pareti è arricchita da vari riquadri contenenti motivi figurati di vario

²⁹ Castellana 2004, 86: semplice menzione con fotografie.

³⁰ De Miro 2010, 143. 310. 407.

³¹ Libertini 1926, tav. 2.

³² Cfr. Laidlaw 1999, 207 fig. i.

³³ Strocka 1999, 219. tav. 43.

³⁴ Strocka 1999, 213. tav. 110–112.

³⁵ Branciforti 2003, fig. 4.

³⁶ Cf. Baldassarre *et al.* 2006, 192–196.

³⁷ De Vos 1975, 202–204.

³⁸ Di Stefano 1984, 139 Nr. 168. fig. 82.

³⁹ Cf. Baldassarre *et al.* 2006, 207: soffitto del complesso del ninfeo della *Domus Transitoria*.

⁴⁰ Lima 1984, 202 f. fig. 115, la riproduzione eseguita dal Salinas alla fine dell’800; cf. Giglio 2009.

tipo: conchiglie, vasi metallici pieni di frutti, colombe, pavone, che rimandano al culto cristiano. Si nota in questo esempio un forte richiamo alla tradizione della pittura parietale risalente ad età repubblicana, con la presenza delle finte incrostazioni, ma i pannelli delimitati da semplici linee e non da strutture architettoniche, mostrano la destrutturazione ormai avanzata del sistema decorativo architettonico, tipica del III secolo; una simile organizzazione della parete (ma ancora con una certa consapevolezza della derivazione dall'imitazione architettonica) si può notare nell'*oecus* della villa sotto San Sebastiano a Roma (fine II secolo d.C.), con alto zoccolo a imitazione marmorea sovrastato da pannelli figurati entro campi monocromi rossi e bianchi⁴¹. Infine, la pittura dalla tomba di *Crispia Salvia*, di II secolo d.C.⁴², si può ricondurre a maestranze locali: colloca su un astratto fondo bianco, sparso di rose, un gruppo di cinque personaggi maschili danzanti e la defunta seduta e in atto di suonare, come riferimento alla vita beata nell'aldilà. Le figure sono rese con linea di contorno e vivacemente colorate, più legate ad una tradizione popolare che rimonta alle edicole funerarie di età ellenistica che alla pittura impressionista romana di età imperiale: la tradizione della raffigurazione dei Campi Elisi come astratta superficie bianca sparsa di rose ritorna in diverse altre iconografie funerarie di ambito popolare sparse tra Roma e le province⁴³.

Si può dunque definire la pittura romana in Sicilia come un genere artistico particolarmente aperto ai contatti con la grande arte contemporanea, grazie ai contatti con Alessandria durante il tardo ellenismo e poi con Roma: i monumenti rimasti sono purtroppo pochi e non ancora ben conosciuti, ma la ricerca sta velocemente colmando le lacune e consentirà ulteriori progressi in futuro.

Bibliographie

- | | |
|---------------------------------|---|
| Allen 1974 | H. L. Allen, Excavations at Morgantina. Area VI, the Hellenistic Bath and Sanctuary, <i>AJA</i> 78, 1974, 370–382. |
| Baldassarre <i>et al.</i> 2006 | I. Baldassarre – A. Pontrandolfo – A. Rouveret – M. Salvadori, <i>Pittura romana</i> (Milano 2006). |
| Beyen 1938 | H. G. Beyen, <i>Die pompejanische Wanddekoration</i> (Den Haag 1938). |
| Bonacasa 1988 | N. Bonacasa, Le arti figurative nella Sicilia romana imperiale, in: H. Temporini (Hrsg.), <i>ANRW</i> II.11.1 (Berlin 1988) 306–344. |
| Borda 1958 | M. Borda, <i>La pittura romana</i> (Milano 1958). |
| Branciforti 2003 | M. G. Branciforti, Quartieri di età ellenistica e romana a Catania, in: G. Fiorentini – M. Caltabiano – A. Calderone (eds.), <i>Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto de Miro</i> , <i>Bibliotheca archaeologica</i> 35 (Roma 2003) 95–120. |
| Brem 2000 | H. Brem, <i>Das Peristylhaus 1 von Iaitas. Wand- und Bodendekorationen</i> , <i>Studia Ietina</i> 7 ⁴ (Lausanne 2000). |
| Castellana 2004 | G. Castellana, <i>Nuova guida del museo archeologico regionale di Agrigento</i> (Palermo 2004). |
| Coarelli 1980 | F. Coarelli, La cultura figurativa in Sicilia. Dalla conquista romana a Bisanzio, in: G. Vallet – E. Gabba (eds.), <i>La Sicilia Antica II</i> (Napoli 1980) 373–410. |
| Cultrera 1943 | G. Cultrera, Siracusa. Scoperte nel giardino Spagna, <i>NSc</i> 1943, 33–180. |
| Cutroni Tusa <i>et al.</i> 1994 | A. Cutroni Tusa – A. Italia – D. Lima – V. Tusa, <i>Solunto. Itinerari XV</i> (Roma 1994). |
| De Miro 1996 | E. De Miro, Da Akragas ad Agrigentum, <i>Κοκκαλός</i> . Studi pubblicati dall'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo 42, 1996, 15–29. |
| De Miro 2006 | E. De Miro, Agrigento in età ellenistica. Aspetti di architettura, in: L. Campagna (Hrsg.), <i>Sicilia ellenistica. Consuetudo italica</i> (Roma 2006) 69–81. |
| De Miro 2010 | E. De Miro, Agrigento. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano (Roma 2010). |
| Di Stefano 1984 | C. A. Di Stefano, in: R. Giglio (ed.), <i>Lilibeo. Catalogo della mostra</i> (Trapani 1984), 139 nr. 168. |
| Frasca 2006 | M. Frasca, Centuripe ellenistica. Il quadro generale, in: L. Campagna (ed.), <i>Sicilia ellenistica, consuetudo italica</i> (Roma 2006). |
| Giglio 1996 | R. Giglio, Lilibeo. L'ipogeo dipinto di Crispia Salvia (Palermo 1996). |
| Giglio 2009 | R. Giglio, Lilibeo 2004–2005. La ricerca archeologica nell'area di capo Boeo, in: C. Ampolo (ed.), <i>Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico</i> (Pisa 2009) 561–572. |
| Guldager Bilde 1993 | P. Guldager Bilde, The “International Style”, aspects of Pompeian First Style and its Eastern Equivalents, in: P. Guldager Bilde – I. Nielsen – M. Nielsen (eds.), <i>Aspects of Hellenism in Italy. Towards a Cultural Unity?</i> , <i>ActaHyp</i> 5, 1993, 151–177. |

⁴¹ Baldassarre *et al.* 2006, 295 fig. A.

⁴² Giglio 1996.

⁴³ Baldassarre *et al.* 2006, 352–355.

Joly 1987	E. Joly, L'ellenismo e la tradizione ellenistica. Le pitture, in: G. Pugliese Carratelli (ed.), <i>Sikanie</i> (Milano 1987) 336–337.
Laidlaw 1985	A. Laidlaw, <i>The First Style in Pompeii. Painting and Architecture</i> (Rome 1985).
Laidlaw 1999	A. Laidlaw, Il primo stile, in: A. De Franciscis, <i>La pittura di Pompei</i> (Milano 1999) 203–210.
Lehmann 1953	Ph. W. Lehmann, <i>Roman Wall Paintings from Boscoreale in the Metropolitan Museum of Art</i> (Cambridge 1953).
Libertini 1926	G. Libertini, <i>Centuripe</i> (Catania 1926).
Lima 1984	M. A. Lima, La grotta della Sibilla, in: R. Giglio (ed.), <i>Lilibeo. Catalogo della mostra</i> (Trapani 1984) 202 f.
Pace 1938	B. Pace, <i>Arte e civiltà della Sicilia antica III</i> (Città di Castello 1938).
Patané 2006	R. Patanè, Centuripe ellenistica. Nuovi dati dalla città, in: L. Campagna (ed.), <i>Sicilia ellenistica. Consuetudo italica</i> (Roma 2006) 201–210.
Pilo 2006	C. Pilo, La villa di Capo Soprano a Gela, in: L. Campagna (ed.), <i>Sicilia ellenistica. Consuetudo italica</i> (Roma 2006) 153–166.
Salmeri 1992	G. Salmeri, <i>Sicilia romana. Storia e storiografia</i> (Catania 1992).
Schäfer 2006	T. Schäfer, Decorazione architettonica e stucchi di Cossyra, in: L. Campagna (ed.), <i>Sicilia ellenistica. Consuetudo italica</i> (Roma 2006) 57–67.
Strocka 1999	V. Strocka, Il secondo stile, in: <i>La pittura di Pompei</i> (Milano 1999) 211–219.
Tsakirgis 1985	B. Tsakirgis, <i>The Domestic Architecture of Morgantina in the Hellenistic and Roman Period</i> (Diss. Princeton University 1985).
Wilson 1990	R. J. A. Wilson, <i>Sicily under the Roman Empire</i> (Warminster 1990).

Abbildungen

Abb. 1: Museo archeologico A. Salinas, Palermo, ricostruzione di un pannello di II stile dalla Casa delle Maschere a Solunto (da Pace 1938 tav. III)

Abb. 2: Antiquarium di Solunto, frammento di un pannello di II stile dalla Casa delle Maschere a Solunto con colonna a bugnato decorata da figure e festoni

Abb. 3: Museo archeologico P. Griffo, Agrigento, frammenti integrati di decorazione parietale di II stile con schema di pavimento a *scutulatum*

Abb. 4: Museo archeologico P. Griffo, Agrigento, frammenti integrati di decorazione parietale di II stile ad architettura illusionistica e pannelli monocromi

Abb. 5: Museo archeologico P. Griffo, Agrigento, frammenti integrati di decorazione parietale di II stile ad architettura illusionistica con decorazione a meandro

Abb. 6: Museo archeologico, Marsala, frammento di decorazione parietale di IV stile

Paolo Barresi
 Università Kore Enna
 Cittadella Universitaria
 I – 94100 Enna
 barresill@libero.it